

Dietro le quinte Napolitano sottolinea che il valore della «stabilità» riguarda il sistema democratico

E il Colle teme un nuovo conflitto tra istituzioni

Preoccupazione per gli scenari legati alla battaglia sul caso Ruby

ROMA — Martedì sera era Silvio Berlusconi a protestare la propria innocenza contro la «persecuzione attivata da certi pm» dinanzi al presidente della Repubblica, presentandosi nelle vesti di una vittima. Ventiquattr'ore dopo, sotto lo stesso palazzo c'è il «popolo viola» (fiancheggiato da Antonio Di Pietro) che protesta contro il premier, manifestando nella piazza del Quirinale il diritto alla collera degli «indignati».

Sono giorni di grande pressione e disagio per Giorgio Napolitano, questi devastati dalla battaglia sul caso Ruby. A preoccuparlo è una sequenza di scenari che da oggi si potrebbero aprire, tutti potenzialmente pericolosi per la tenuta delle istituzioni e della politica. Prospettive fosche, che si sommano al «turbamento» dell'opinione pubblica di cui il capo dello Stato si è fatto interprete durante il faccia a faccia con il Cavaliere.

Al primo posto tra i timori di Napolitano, il rischio che, se Berlusconi deciderà di utilizzare la procedura davanti alla Giunta della Camera per contestare la competenza dei giudici di Milano e portare l'inchiesta al Tribunale dei ministri, questa scelta potrebbe indurre la Procura milanese a reagire sollevando a sua volta un conflitto di attribuzioni. Ciò che finirebbe per esasperare uno scontro tra poteri dello Stato ormai virtualmente cominciato. Una prospettiva devastante. Per scongiurare la quale l'alternativa forse meno traumatica e comunque il percorso previsto dal Codice (che a quanto pare il presidente avrebbe segnalato, nel colloquio dell'altra sera) sarebbe che il premier si rivolgesse alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Milano.

La seconda incognita è in realtà un intreccio di conseguenze, legate al primo scenario ma soprattutto alle ricadute che lo stillicidio di rivelazioni sui mass-media sta provocando. C'è il pericolo che si allarghi ancora di più il tanto segnalato distacco dei cittadini dalla politica. Che la stessa dignità delle istituzioni sia percepita come «degradata» e che il discredito rimbalzi anche sul piano internazionale. Che una nuova e distruttiva prova di forza

nella quale la maggioranza voglia concentrare i propri sforzi, si traduca in una paralisi dell'attività di governo. Perché il centrodestra sembra per il momento granitico nella difesa del Cavaliere e non vede alternative alla sua leadership, come avveniva invece senza troppi problemi nella Prima Repubblica, quando un partito come la Dc non ebbe remore ad avvicinare uomini come Tambroni e addirittura (sbagliando) De Gasperi. Un particolare che ha colpito Napolitano in queste ore e che introduce il tema della «stabilità», in nome della quale gli ambienti di palazzo Chigi tendono a veicolare l'idea che il presidente della Repubblica sia — più o meno esplicitamente — disposto a offrire una sponda a Berlusconi, per farlo sopravvivere alla guida dell'esecutivo. Versione che gioca all'equivoco, sulla base di interpretazioni interessate degli ultimi discorsi pubblici del capo dello Stato.

Napolitano, infatti, non ha mai evocato la stabilità del governo: non è affar suo, perché il compito di assicurarla è del Parlamento. Si è semmai richiamato alla stabilità delle istituzioni e, più in generale, del sistema democratico. Definendola giustamente «un valore», specie nell'attuale fase di crisi economica globale, che vede un'Italia già da tempo in affanno esposta alla minaccia di speculazioni.

Concetti sottintesi nell'incontro dell'altro ieri tra il presidente e il premier. Il quale si è difeso anche al Quirinale recitando il copione andato in scena nei due messaggi tv registrati. Le ragazze che hanno frequentato la sua casa di Arcore erano rispettabili e di buona famiglia, e quasi tutte colte. Con loro si è comportato alla stregua di un benefattore (a una avrebbe pagato persino le cure dentistiche), ciò che spiega gli aiuti in denaro generosamente elargiti.

Marzio Breda**Distacco**

Secondo il presidente della Repubblica c'è il pericolo che si allarghi ancora di più il distacco tra i cittadini e la politica

